

Messaggio del Consiglio Permanente - 27.1.1978

AI CONFRATELLI NELL'EPISCOPATO
E ALLE LORO COMUNITÀ DIOCESANE

1. - Ci siamo riuniti in questi giorni a Roma, per la sessione ordinaria del Consiglio Episcopale Permanente.

Abbiamo dedicato gran parte del lavoro a preparare la XV Assemblea dell'Episcopato, che si svolgerà a Roma, dal 22 al 26 maggio prossimo.

L'Assemblea darà ampio spazio alla riflessione sul piano pastorale unitario, che via via è stato sviluppato in questi ultimi anni; ne farà una verifica serena, per rafforzare gli impegni prioritari delle nostre Chiese locali: predicare il Vangelo, celebrarlo nella liturgia, testimoniare nella giustizia e nella carità.

Come abbiamo annunciato da tempo, confidiamo che la prossima Assemblea possa anche incoraggiare la pubblicazione di un « Libro pastorale », che riassumerà quanto insieme abbiamo detto in questi anni, per non perdere i frutti raccolti e per inserirli più stabilmente nelle comunità cristiane.

Ombre e luci del nostro tempo

2. - A mano a mano che la riflessione procedeva, ciascuno di noi contribuiva a mettere in evidenza ombre e luci del nostro tempo e a indicare l'urgenza di una coraggiosa azione dei cristiani per il progresso economico, morale e spirituale del nostro paese.

Anche noi, per quanto di nostra competenza, non possiamo nascondere la realtà del momento, forse il più difficile momento dal dopoguerra ai nostri giorni.

Colpisce, anzitutto, il dilagare continuo degli assurdi episodi di violenza criminale — privata e organizzata, sociale e politica — cui ogni giorno assistiamo. Come preoccupa la violenza di parole e di immagini, che manipolano i fatti e che nulla hanno a che fare con una civile comunicazione sociale. Come è grave la violenza del mercato della droga, della pornografia e del consumismo, che aggredisce soprattutto i più giovani e i più indifesi, togliendo loro quel vigore morale, senza il quale l'uomo non è autenticamente libero.

Più volte anche noi abbiamo affermato, e lo ripetiamo, che la denuncia di questa amara realtà non basta.

E' compito di tutti superare la paura, lo scoraggiamento, il disimpegno, il fatalismo; e tutti devono avvertire il dovere di risalire alle

cause di tale situazione, per rimuovere con gli opportuni provvedimenti, ogni malefica radice.

3. - Sappiamo bene che questa volontà è viva nel paese: nelle famiglie, nel mondo del lavoro, nella scuola, nel settore dell'informazione; tra quanti operano per risanare l'economia e gli squilibri sociali, come tra quanti tentano di ridare credibilità alle istituzioni politiche.

E' importante che tutto questo avvenga coraggiosamente, al di fuori di ogni strumentalizzazione: sarebbe grave, infatti, se si speculasse sulla preoccupazione e sulla paura della gente e ancora una volta si operasse più per interessi di parte che per un vero e geniale servizio al bene comune.

Per questo, ogni sforzo deve essere misurato su chiari valori morali e deve essere sorretto da una coerente volontà di perseguirli.

Quale uomo, quale convivenza civile, quale modello di società si intende costruire? Quali sacrifici si intendono affrontare? Con quali speranze?

Sono le domande di tutti. Ad esse, ancora una volta, il nostro Consiglio ha riservato attenzione e, senza altra pretesa che quella connessa con il nostro specifico servizio pastorale, noi ora comunichiamo i nostri pensieri.

Fede, storia, culture, ideologie

4. - Il nostro compito di Pastori non si limita a individuare i fenomeni esterni di una situazione che si è gradualmente aggravata, ma si estende alla ricerca delle cause.

Queste sono senza dubbio di varia natura. Si pensi, ad esempio, al settore economico e finanziario, che è certamente di valore rilevante nella vita dei popoli. E' necessario che quanti hanno responsabilità in materia siano competenti e attivi, e prospettino le possibili soluzioni per un miglioramento aderente alle esigenze della popolazione.

Quanto poi il settore economico sia collegato ai problemi sociali, è un dato di piena evidenza. E appena si entra nella sfera dell'ordine sociale, si tocca la questione della giustizia. Qui si accresce la delicatezza, la premura e l'urgenza degli interventi qualificati.

Tutto ciò dischiude necessariamente anche l'orizzonte dei problemi morali. Ed è particolarmente su questo che intendiamo richiamare l'attenzione di quanti nella Chiesa desiderano essere fedeli al Vangelo, e di quanti danno affidamento riguardo ai valori morali che costituiscono il fondamento della vita personale e comunitaria.

5. - Né possiamo considerare l'attività politica come una attività indipendente dai principi morali. Tale attività, infatti, coinvolge l'uomo, il suo stesso diritto di nascere e di esistere, la sua coscienza, la sua fa-

miglia, la sua convivenza, la sua sofferenza, la sua libertà religiosa, il suo destino.

Tanto più importante è quest'ultima annotazione, se si tiene conto che, contrariamente a quanto spesso si afferma, l'attività politica è tutt'ora fortemente condizionata da ideologie che hanno matrici storiche e culturali assai precise e fortemente operanti.

Non possiamo tacere di fronte a espressioni ideologiche, culturali e politiche, che nella loro ispirazione e nella realtà dei fatti sono in profondo contrasto con i principi fondamentali della vita e con i valori religiosi.

Non si può infatti ammettere che orientamenti storici di natura politica possano sopprimere quanto nella vita vi è di più profondo e sostanziale.

Se noi tacessimo, il Vangelo di Cristo sarebbe contro di noi.

6. - In primo luogo, non possiamo accogliere quelle ideologie che eludono il fatto religioso e non lo riconoscono come una realtà che ha valore in se stessa, oppure lo riducono a espressione di carattere privato, senza riflesso nella vita comunitaria.

In questa luce, non possiamo condividere nessuna di quelle tendenze individualistiche o dei sistemi capitalistici che non tengono conto delle esigenze della comunità, in particolare delle esigenze della vita sociale. Essi dimenticano che anche l'economia è al servizio dell'uomo (cfr. *Populorum progressio*, 26). Noi sappiamo quanto queste ideologie e la prassi che ad esse si ispira diano luogo a un diffuso egoismo, che diventa principio nefasto di sopraffazioni, di abusi e di contrasti, con l'esaltazione dell'interesse personale e con vero insulto al bene comune.

In secondo luogo, condanniamo l'ideologia edonistica, che considera il piacere come la dimensione principale della vita umana. E' facile oggi deplorare il vasto fenomeno dell'edonismo e del consumismo. Ma ancora non si agisce adeguatamente, nei fatti e negli orientamenti culturali, per ottenere un più sicuro risultato; anzi si continua a proporre, a volte anche mediante i mezzi di comunicazione sociale, modelli negativi di comportamento.

Né hanno alcun senso cristiano quelle esperienze che si fondano sulla esaltazione radicale dell'uomo e sulla sua totale autonomia.

La violenza sistematica, individuale o collettiva, lo spontaneismo irrazionale cui molti ispirano il loro linguaggio e la loro pedagogia o la loro azione sociale, il rifiuto di ogni norma etica che non sia il proprio istinto, sono soltanto fenomeni di distruzione, che nulla hanno a che fare con la libertà cristiana.

7. - Vediamo, infine, la necessità di richiamare ancora l'attenzione sul marxismo, che nel nostro paese ha vasta e rilevante espressione in organizzazioni che si ispirano ai principi del comunismo.

Dobbiamo dire, anzitutto, che nulla vi è in questo nostro messaggio, che non sia stato precedentemente dichiarato. Noi confermiamo qui tutti i pronunciamenti della nostra Conferenza.

Non riscontriamo infatti, nelle situazioni attuali, alcun mutamento sostanziale, particolarmente e anzitutto a livello ideologico.

E siamo sempre preoccupati della radice dell'albero, che non dà garanzia realmente valida per quanto riguarda i primari valori dello spirito e i valori religiosi. E', del resto, una realtà che tutti possono constatare là dove un regime marxista ha avuto la sua pratica attuazione; non mancano indicazioni e preoccupazioni anche nel nostro paese, nonostante assicurazioni verbali in senso contrario.

Facciamo notare che nulla, nelle nostre parole, va contro le persone, alle quali si estende il nostro rispetto e la nostra sollecitudine pastorale; nel nostro animo non può sorgere avversione di sorta. Ma il giudizio sulle idee e sulla prassi che ne deriva non può attenuare la nostra decisa sincerità.

Del resto, i documenti della Chiesa — in un decorso notevole di tempo — hanno offerto un giudizio ormai autorevolmente meditato che, al di fuori di ogni intento politico, si attiene alla promozione dei valori che costituiscono il fondamento insostituibile della vita umana.

8. - Questi criteri di giudizio sulla situazione sociale e culturale del nostro paese, per quanto appena richiamati, noi vivamente raccomandiamo ai sacerdoti e ai fedeli, perché vogliano comprendere che oggi è richiesta a tutti estrema chiarezza. Se doveroso è il dialogo dei cattolici anche con chi non condivide la loro fede, nulla deve far loro perdere la propria identità, nulla nel loro comportamento dovrebbe dar luogo a equivoco. E' questa la prima condizione, sia per la comunione ecclesiale, sia per un autentico servizio al mondo.

A quanti tra i cristiani, in momenti delicati come quello attuale, hanno maggiore responsabilità nell'orientare l'opinione pubblica, come nel cercare le soluzioni più adeguate, noi chiediamo di operare con rigore morale, onestà, competenza e coerenza, convinti come siamo che proprio da una salda coerenza possano derivare le prospettive per un civile contributo al progresso sociale.

9. - Una parola vogliamo dire per quanto riguarda la tendenza in atto nel nostro paese a centralizzare, sia pure a diversi livelli, un potere politico che non lascia libertà alle persone, alle famiglie, ai corpi intermedi, alla pluralità delle esperienze e delle istituzioni, alla presenza della Chiesa. Una pianificazione egemone e totalitaria della educazione, delle scuole, della cultura e delle sue espressioni, del tempo libero, dell'assistenza pubblica, della sanità, dell'economia, non può far altro che deresponsabilizzare e creare i pericolosi presupposti di una collettività che perde l'uomo, sopprimendo i suoi diritti fondamentali e le sue libere capacità di espressione.

Per questo auspichiamo che siano presto elaborati gli opportuni strumenti legislativi, nel rispetto della costituzione del paese.

Comunità cristiana e condizione giovanile

10. - E' stata nostra premura considerare questi problemi di natura ecclesiale e di natura sociale specialmente in riferimento alla condizione dei giovani.

Sovente si parla di loro in termini o di indiscriminata condanna o di eccitante esaltazione. Non condividiamo questa tendenza e riteniamo piuttosto che essi debbano essere compresi per quello che realmente sono, per quello che fanno, per quello che dicono, per le loro genuine aspirazioni.

Se essi sono in causa, allora tutta la comunità è in questione, a livello civile e a livello ecclesiale. Su di essi, infatti, si riversano con più forte esasperazione le angosce che tutti viviamo, come le esigenze e le attese comuni.

Riteniamo nostro dovere seguire più da vicino la questione giovanile, che non consente disattenzioni o superficialità, perché si tratta delle radici profonde di una inquietudine non certo passeggera.

Le comunità cristiane sappiano garantire gli spazi necessari ai giovani per riflessioni e per esperienze qualificate, insieme ai sacerdoti e agli adulti, consentendo loro di poter studiare e proporre i propri disegni alla luce del Vangelo. Molti segni essi hanno dato, di recente, delle loro risorse spirituali e della loro disponibilità ad essere essi pure responsabili protagonisti, nella comunità cristiana come negli impegni sociali.

Auspichiamo che le famiglie, gli educatori, le istituzioni e i servizi dello Stato sappiano più concretamente introdurli in una autentica vita di partecipazione, creando interessi, favorendo confronti seri, impegnandosi ad offrire nuove responsabilità e nuove possibilità di lavoro, valorizzando correttamente la loro attitudine ai servizi volontari.

Ci rivolgiamo infine ai giovani, pur sapendo di non avere altro di più prezioso da consegnare loro, se non il Vangelo di Cristo. Noi contiamo di sviluppare in seguito queste semplici riflessioni, insieme ai nostri fratelli nell'Episcopato e alle nostre comunità cristiane. E pensiamo che sia presto possibile, nei tempi e nei modi opportuni, porre più concretamente all'attenzione di tutta la Chiesa le loro aspirazioni.

Quaresima: tempo di riflessione, di partecipazione, di conversione

11. - Presto tornerà ancora una volta la Quaresima. L'attenzione dei fedeli sarà fortemente rivolta a Cristo e al mistero della sua morte e risurrezione.

Sulle scelte di vita del Signore, soprattutto nei segni efficaci della Liturgia, le comunità cristiane con i loro sacerdoti rivivranno in Lui il loro itinerario alla Pasqua.

Sarà un tempo forte di raccoglimento e di preghiera. In un mondo che sembra aver paura del silenzio interiore e tende a coprire i propri affanni con tanta confusione e disperazione, la Chiesa vorrà ritrovare fiducia anzitutto ascoltando ogni parola che viene da Dio, per aprirsi sempre più al colloquio con Lui e alla conversazione con gli uomini.

Non sarà una evasione dalla realtà quotidiana. Al contrario, dovrà essere una lucida capacità di vedere, di capire, di giudicare, di farsi presenti, di portare la propria croce, assumendo fedelmente le proprie responsabilità cristiane, in quella novità di vita che viene dal Battesimo.

E quanto più profonda sarà la conversione a Cristo Signore, tanto più crescerà la comunione dei cristiani tra di loro e con i loro Pastori; tanto più autentica sarà la testimonianza della carità evangelica; tanto più geniali saranno le opere per l'edificazione del bene comune.

Noi confidiamo questi pensieri alle nostre comunità, come invito a una celebrazione consapevole del mistero pasquale di Cristo e della Chiesa, sicuri che la grazia del Signore, con l'intercessione di Maria, possa suscitare tra i suoi discepoli nuovo fervore e per tutto il paese nuova speranza.

IL CONSIGLIO PERMANENTE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA